

(105° episodio)

L'anno 1750 per i Varesini passò alla storia a causa dei molti lavori compiuti nella Basilica di San Vittore, ma anche per il danno economico che ne derivò a uno degli appaltatori. Forse per prestigio, forse per effettivo deterioramento di talune strutture, sia di fatto che si continuava a mettere mano a quell'interminabile fabbrica. Nel 1750, prendendo a spunto la rottura di una campana, si ritenne opportuno rifare l'intero concerto. Nell'occasione si strinse un accordo col fonditore milanese Bartolomeo Bozzo, uno dei migliori del tempo, e questi nel mese di agosto mise in piedi l'ap-

posta fornace nel giardino di casa Castiglioni, uno dei canonici di San Vittore, che confinava col Battistero di San Giovanni. Le condizioni meteorologiche favorirono l'opera e finalmente, con grandi cerimonie, le otto nuove campane furono finalizzate sull'apposito castello costruito nella torre campanaria del Bernascone, cominciando le prove per l'assessamento del suono.

In quello stesso scorcio di tempo anche il bravo falegname Crignola, che aveva bottega a Biuno Inferiore, fu in grado di fissare sui cardini le due porte che dovevano chiudere gli ingressi laterali della basilica. E i noti scultori fratelli Buzzi di Viggju posero in opera i manni preparati per l'altare dedicato a Santa Caterina. La popolazione si compiacqua di tutte queste novità, ma un cruccio, nonostante lo scorrere delle settimane restava. Le prove di assessamento delle campane non davano segnali di miglioramento. La qualità del rintocco chi restava lontana dalle aspettative e questo Varese non poteva consentirlo. Di conseguenza, contratto alla mano, la cosa venne fatta presente al fonditore. Il quale, arrossito, ritorno ad impiantare la fornace nel giardino del canonico Castiglioni per rifondervi l'intero concerto. (p.m.)

Guerra tra monache e arcivescovo

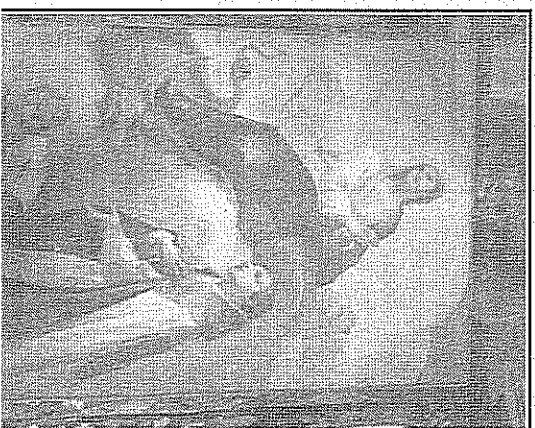
Anche nelle vicende ecclesiastiche di tanto in tanto si inseriscono incomprensioni e divieti che rattristano l'animo dei fedeli. Certamente l'arcivescovo di Milano nel 1720 non aveva pensato alle gravi conseguenze di un suo diktat che imponeva alle suore romite del Sacro Monte di non più esporre alla vista dei pellegrini i venerati corpi delle loro fondatrici, le beate Caterina da Pallanza e Giudiana da Busto Arsizio. Provarono le pie suore ad avanzare petizioni e ragionamenti per fare mutare opinione all'alto prelado, ma a quanto pare fu tutto vano. Altra scelta loro non restò che rivolgersi alle superiori autorità e anche in questa circostanza Roma si dimostrò più malleabile di Milano. Dal Soglio di San Pietro giunse infatti il tanto auspicato consenso e così sul Sacro Monte si tornò a respirare un'aria di

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

marchese Giovanni Giacomo Vismara - come ha scritto Ezio Maria Gianti in un prezioso opuscolo - a volere nel 1543 che cascina Regossella fosse dotata di un oratorio dove fosse possibile pregare e ricevere di tanto in tanto la visita di un sa-

stabilì la celebrazione settimanale di una messa. Tuttavia le successive generazioni di eredi furono coinvolte da un ineliminabile conflitto di interessi che ebbe per conseguenza il grave decadimento dell'Oratorio. E finalmente in questo secolo



VARESE
15.08.2000

cadendo di lì a poco la ricorrenza annuale delle Beate, si pensò bene di organizzare una grandiosa festa alla quale partecipò tutta la popolazione della sottostante pianura. Anche i fedeli si erano sentiti come defraudati di un proprio tesoro e quel giorno accorsero carichi di doni al monastero per esprimere la loro gioia e la solidarietà alle romite.

Qualche senso di colpa era ne frattempo maturato anche negli ambienti milanesi e ciò fu testimoniato da una spettacolare decisione della Confraternita di San Carlo. Per festeggiare l'evento i suoi numerosi aderenti si portarono in pompa magna sul Sacro Monte. Tra i tanti e graditi doni portarono cinque suonatori (due oboe, due corni e un fagotto) che allietarono con musiche sacre e popolari le funzioni e la susseguente festa popolare.

Molto ammirata fu pure la presenza di quattro fanciulli vestiti da angeli che facevano da coro ad un altro ragazzo che indossava i panni cardinalizi: era la rappresentazione di San Carlo, il più grande tra gli arcivescovi milanesi della storia moderna, che veniva a rendere omaggio alle beate Caterina e Giuliana e in un certo senso a chiedere scusa alle romite per quei momenti di angoscia che avevano turbato le loro sante giornate.

Antico Oratorio di Regosella

Le tre famiglie contadine, una trentina di anime in tutto, che nel Cinquecento abitavano nella cascina detta Regosella in comune di Uboldo, avevano nel Bozzente, un torrente al tempo assai capriccioso, un fidato amico, ma talvolta anche un insormontabile ostacolo. Le acque erano utili alle coltivazioni e agli usi domestici, ma c'erano lunghi periodi nei quali, anche per assenza di ponti, diventava impossibile l'attraversamento. Possiamo immaginare che tale circostanza fosse fastidiosa per molti aspetti, non consentendo agli uomini, neppure alla donna, di recarsi all'osteria del paese. Sono perciò restiate le tracce di molte fametole, ma per una almeno il feudatario di quel ricco territorio volle prendere un saggio provvedimento. Fu infatti il

provinciale pensata di una casa anzianissima la costruzione risultò così aggraziata da suscitare persino la lode di San Carlo Borromeo. Il quale, giuntovi in visita, ebbe a definirlo «piccolo ma bello, a volta e dipinto, con un piccolo altare dipinto». Il Santo annotò anche che non vi si celebrava messa se non in modo saltuario e che le chavi restavano affidate a una famiglia del posto. Tale stato di precarietà venne modificato nel secolo successivo a seguito di una disposizione testamentaria del marchese Giacomo D'Adda che

La provincia da sfogliare

Fra tanti volumi di storia che riguardano il territorio varese, ben documentati e ricchi di pagine, informazioni, dettagli, ne manca proprio uno essenziale, rigoroso, semplice alla lettura sebbene raccolto in sole 120 pagine tutto l'essenziale. Ci riferiamo a «La lunga storia di un territorio», sottotitolo «Dalla preistoria alla storia nella provincia di Varese», fresco di stampa per i tipi dell'Industria Grafica Antonio Ferrario di Gallarate, scritto da Rosalinda Mazzucchielli (novembre 1999, 127 pagg.).

Religiosa della congregazione di Maria Ausiliatrice, da anni dedica con passione all'educazione dei ragazzi, l'autrice ha riversato la stessa passione in questo volumetto che ci sentiamo di consigliare a quanti si avvicinano per la prima volta alle vicende del Varesotto oppure intendono rinfrescarsi la memoria andando a ricercare date, nomi, fatti rinfacciati altrove.

Lavoro utile al largo pubblico dei non adetti, quindi, e in particolare alle scolaresche, sempre alle prese con la necessità di

si sono conclusi pochi anni fa, quando San Castorziano (questo il nome dell'Oratorio) un invidiabile gioiello dell'arte religiosa, impreziosito all'interno da interessanti affreschi di San Geronzo, San Giorgio e altri santi, nonché da preziosi oggetti di culto. Il campanile risale invece al secolo scorso ed è venuto armoniosamente a completare il sacro edificio. Ecco dunque un altro gioiello, ricco di memorie, da potere visitare durante le giornate domenicali, ritrovando il gusto della nostra storia.

Una storia in pillole

Condensate in un volume le vicende del nostro territorio

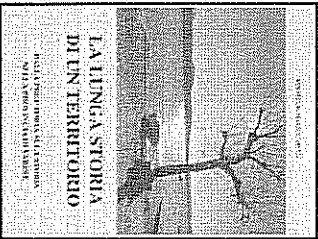
conciare la raccolta di informazioni con la semplicità nel rintracciare e senza doverle separare da minuzie e interpretazioni indispensabili agli storici, ma noiose per i più giovani studenti.

Qui, invece, se non tutto, c'è quel che conta e anche qualcosa in più, narrato con stile patato e chiara intenzione di far emergere i fatti nella loro semplicità e linearità, frutto dell'amore che l'autrice porta evidente per il territorio in cui vive.

Del resto, basta leggere l'introduzione per averne un'idea: «In una pergamena dell'8 giugno 922 si nomina per la prima volta Lecco Varese e sono pure citate le sue castellanze, cioè i sobborghi di Biunno Inferiore, Biunno Superiore, Giubbiano, Bostio, Carabha, Casbiero, si legge già in una carta del 959, Velate e Sant'Ambrogio del 1040.

In meno di cento anni Varese passa a essere la sua massima espansione con le cosiddette castellanze e pare anche in pacifica convivenza. Ma in meno di cent'anni su-

Il dipinto di San Castorziano, pala d'altare custodita all'interno dell'antico Oratorio di Regosella, opera di autore ignoto realizzata tra il 1710 e il 1762. In alto, una veduta dello stesso antico oratorio. Sotto, la copertina de «La lunga storia di un territorio» di Rosalinda Mazzucchielli



ITIVO	ITIVO
-------	-------

1.30	450.00	140.30	40.00	0.50	4500.00	8.00	4.00	-300.00	LIM. INF.
------	--------	--------	-------	------	---------	------	------	---------	-----------

Riccardo Prando